

Membro dell'EFAH
European Federation Against Hunting

Bollettino della Lega per l'Abolizione della Caccia

2007



15 Settembre 2007 Giornata di festa e protesta

UNA BELLISSIMA GIORNATA

A Firenze in migliaia da tutta Italia contro la caccia e l'842 del C.C.

Il 15 settembre si è svolta a Firenze una manifestazione nazionale contro la caccia, in occasione dell'apertura della stagione venatoria, e del lancio della petizione popolare per l'abolizione dell'art. 842 del Codice Civile, che consente ai cacciatori e solo ad essi, di violare le proprietà private senza che il proprietario si possa loro opporre.

Una proposta di legge, depositata presso la Camera dei Deputati, prevede l'abolizione dei commi 1 e 2 dell'articolo citato, commi che fanno dei cacciatori una categoria "speciale" non perseguibile per violazione della proprietà privata. **Lac**, **Lav** e **Oipa** sono fra i promotori più impegnati nella raccolta firme.

Siamo felici di poter dire che alla manifestazione hanno partecipato migliaia di persone, che hanno riempito di bandiere, musiche e danze la città affollata di turisti. Una giornata bellissima che ci spronerà a batterci con rinnovato vigore contro questa e tutte le altre leggi che permettono l'attività venatoria nel nostro Paese.



VEDIAMO COS'È L'ART. 842 DEL C.C.

Una vecchia norma del Governo fascista "dimenticata" da tutti i successivi.

Che cos'è questo articolo 842 del codice civile, contro cui si indirizzano le ire degli ambientalisti e degli animalisti?

Per capirlo dobbiamo fare un po' di storia, partendo dal diritto romano.

Presso i Romani la selvaggina era *res nullius*, cosa di nessuno; pertanto essa diventava proprietà del primo che la prelevava. Tuttavia il proprietario aveva lo *ius prohibendi*, cioè il diritto di vietare a chiunque, e quindi anche ai cacciatori, l'accesso al suo fondo.

Nel Medioevo, con il feudalesimo, la caccia con le armi diventò un privilegio dei nobili. Ai poveri era permesso solo di catturare gli uccelli con le reti, un'usanza che si è mantenuta in Italia fino a pochi anni fa, e nascostamente ancora si pratica in alcuni luoghi.

Con la Rivoluzione Francese molti privilegi furono aboliti, e così anche quello della caccia dei nobili. Il fatto che la caccia venisse praticata virtualmente da tutti, e non più soltanto dai nobili, causò una grande rarefazione della selvaggina, a cui cercarono di opporsi le legislazioni dei paesi più progrediti, stabilendo di nuovo che la caccia non potesse esercitarsi senza il consenso del proprietario del terreno. Ad esempio nell'Impero austro-ungarico dal 1849 la selvaggina fu considerata come "frutto del terreno", e pertanto il diritto di caccia fu riconosciuto al proprietario del fondo, che poteva esercitarlo in proprio oppure cederlo ad altri; tuttavia, per i fondi di superficie inferiore a 115 ettari, era obbligatoria la delega al Comune che organizzava la caccia in apposite riserve, risarcendo i danni ai proprietari. Queste riserve, dette "di diritto", sono sopravvissute fino ad oggi in Friuli-Venezia Giulia, in zone già appartenenti all'Impero austro-ungarico.

Al momento dell'unificazione italiana si sconciarono diverse legislazioni, da quelle in vigore nel Regno di Sardegna, Lombardo-Veneto e ducati di Modena e di Parma, dove non si poteva cacciare se il proprietario si opponeva, a quelle degli stati posti più a sud, dove il proprietario aveva minori poteri, fino al Regno delle Due Sicilie dove il cacciatore poteva entrare dovunque, eccetto che nelle

vigne quando l'uva era matura. L'articolo 712 del codice civile del 1865 risolse il contrasto in favore della concessione degli Stati settentrionali, vietando la caccia quando il possessore del fondo si opponeva. Ciò causò notevole malcontento tra i cacciatori romani e meridionali.

Nel 1923, però, il nuovo Governo fascista, che aveva da poco preso il potere, impose al Parlamento una nuova legge, che reintroduceva il concetto di *res nullius*, e stabiliva che il cacciatore potesse entrare liberamente nei fondi altrui purché non costituiti in riserve, stabilendo altresì che le riserve non potessero superare 1/5 del territorio di ciascuna Provin-

La legge sulla caccia dell'epoca (n. 1016 del 5 giugno 1939) fissava così i "modi di chiusura" dei fondi: la caccia vi era vietata se completamente chiusi da muro, rete metallica o altra effettiva chiusura non minore di m. 1,80 o da corsi o specchi d'acqua il cui letto abbia la profondità di almeno m. 1,50 e la larghezza di almeno m. 3. Si tratta di recinzioni molto costose, che i proprietari dei fondi raramente costruiscono, anche se sono contrari alla caccia e/o se subiscono ingenti danni dai cacciatori. L'altezza minima della recinzione è stata in seguito ridotta a metri 1,20 dalla Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992.

L'aspetto ridicolo della faccenda deriva dal fatto che il diritto del cacciatore di entrare nei fondi privati potrebbe anche trovare una spiegazione logica se si adotta il principio che la selvaggina è *res nullius*, cosa di nessuno. Infatti in tal caso il cacciatore avrebbe il diritto di entrare nel fondo privato per appropriarsi dell'animale cacciabile il quale non appartiene ancora a nessuno, e quindi neanche al proprietario del fondo. E infatti la legge sulla caccia del 1939 così recitava: "In terreno libero la selvaggina appartiene a chi la uccide o la cattura. Peraltro essa appartiene al cacciatore che l'ha scovata finché non ne abbandoni l'inseguimento, e quella palesemente ferita al feritore. S'intende libero il terreno non costituito in bandita o in riserva o non precluso, comunque, alla libera caccia". Ma già la legge n. 968 del 27 dicembre 1977 ha modificato lo stato giuridico della fauna, così stabilendo: "La fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale", e similmente si esprime la successiva legge del 1992. In questa nuova situazione giuridica della fauna, non vi è più nessuna giustificazione di permettere al cacciatore di entrare in un terreno privato contro la volontà del proprietario per uccidere o catturare un animale che non gli appartiene, almeno finché non l'abbia ucciso o catturato.

FIRMA E FAI FIRMARE

Fatti portavoce
fotocopialo e distribuiscilo
a parenti, amici, conoscenti,
colleghi di lavoro ecc.

Ritaglia il modulo a pag. 9

cia. Il Governo fascista introdusse questa norma per accontentare i cacciatori meridionali, ma anche per incrementare la caccia, in cui vedeva una sorta di preparazione premilitare. Questa norma è stata poi incorporata nell'articolo 842 del Codice Civile del 1942, il quale recita:

"Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno.

Egli può sempre opporsi a chi non è munito della licenza rilasciata dall'autorità.

Per l'esercizio della pesca occorre il consenso del proprietario del fondo".

Sardegna - SOSTANZIALE VALUTAZIONE POSITIVA DEL P.P.R. (Piano Paesaggistico Regionale).

Le associazioni ecologiste **Amici della Terra, Lega per l'Abolizione della Caccia e Gruppo d'Intervento Giuridico** danno sul piano paesaggistico regionale - P.P.R. approvato nel settembre 2006 - complessivamente una valutazione positiva e sosterranno le ragioni della salvaguardia ambientale proprie del P.P.R. con uno specifico intervento ad opponendum (a nome delle prime due, in quanto associazioni di protezione ambientale riconosciute ex art. 13 della legge n. 349-1986) curato dagli avv.ti Carlo Augusto Melis Costa e Guendalina Garau davanti al T.A.R. Sardegna, attualmente in fase di notifica ai ricorrenti controinteressati.

Circa **200 ricorsi**, mentre da varie parti si

parlava di addirittura quattrocento.

Molti meno di quanti avverso i quattordici piani territoriali paesistici approvati dalla Regione nel 1993 e poi annullati su ricorsi degli Amici della Terra in quanto gravemente lesivi delle prerogative di tutela ambientale.

Hanno inoltrato ricorsi amministrazioni comunali (ad esempio Cagliari, Olbia, Arzachena, Carloforte, Tertenia, Teulada, Castelsardo, Bosa, Tempio Pausania, Santa Teresa di Gallura, Budoni, Gairo, Valledoria), "signori del vento" (la società Bonorva Wind Energy), tanti "signori del mattone" ed anche tre consiglieri regionali dell'U.D.C. (Roberto Capelli, Sergio Millia e Franco Cuccu).

Si sentono defraudati del potere di approva-

re il piano paesaggistico.

Curiosamente la legge assegna, invece, tale potere alla Giunta regionale (art. 11 della legge regionale n. 45/1989 come modificato dall'art. 2 della legge regionale n. 8/2004).

Comuni e privati lamentano lo scarso coinvolgimento ed il mancato accoglimento delle proprie "osservazioni" durante la procedura di approvazione. Ulteriori informazioni su:
<http://gruppodinterventogiuridico.blog.tiscali.it/>

Stefano Deliperi

ZPS, UNA STORIA INFINITA...

Le aspettiamo da 25 anni ma troppi "furbi" non le vogliono e resta solo uno slogan

Le ZPS nascono dalla Direttiva 79/409 CEE (quindi nel lontano 1979).

Con tale norma gli stati europei si erano impegnati ad adottare misure di conservazione per l'avifauna, escludendo dalle specie cacciabili quelle in difficoltà e minacciate di estinzione e sottoponendo a tutela (Zona di Protezione Speciale) le aree in cui sono presenti specie a rischio o che vengono utilizzate dall'avifauna migratoria;

Nel 1989 viene prodotto su basi scientifiche il primo inventario delle IBA nazionali, ossia l'elenco delle aree che l'Italia ha l'obbligo di convertire in ZPS. La maggior parte degli altri stati ottempera senza ritardi; l'Italia invece - famosa per questo - inizia a temporeggiare e a fare la furba con la Commissione Europea, ignorando le sue intimazioni. Solo qualche zona viene convertita in ZPS. Per questo, alla fine, viene deferita alla Corte di Giustizia.

A questo punto l'Italia, sempre seguendo la sua tendenza alle furbate, inventa un nuovo ed estremo stratagemma: commissiona un nuovo studio per la ridefinizione delle IBA (importanti bird areas) e va in Corte dicendo che è vero che non ha ottemperato, ma solo perché è in itinere un lavoro molto più completo che tutelerà aree molto più vaste.

La Corte non ci casca e il 20 marzo 2003 condanna l'Italia e le intima la conversione delle IBA 1989 in ZPS, così come hanno già fatto gli altri Stati. Poi, ovviamente, dovrà convertire in ZPS anche le aree frutto del nuovo lavoro (le aree IBA 2002).

Nel frattempo, davanti ad altre intimazioni della Commissione Europea provocate dal fatto che l'Italia non aveva emesso nessuna norma a tutela delle aree, il 2 dicembre '96 il Comitato per le aree naturali protette (organismo che si occupava dell'applicazione della Legge Nazionale sui parchi), decide l'inclusione di ZPS e ZSC (le ZSC sono la fase successiva a quella dei SIC, ndr) sotto la tutela della legge 394/91, ossia istituisce su di essi un regime del tutto identico a quello dei parchi nazionali.

Ben inteso: nessuno, né la Commissione Europea né la Corte di Giustizia, chiede all'Italia di chiudere la caccia nelle ZPS e nelle ZSC, o di adottare gli altri sistemi di protezione tipici di parchi nazionali e riserve naturali elencati negli articoli 6 ed 11 della Legge 394/91 (divieto di aperture di cave, divieto di raccolta di specie vegetali ed animali, divieto di prelievo di minerali...).

Gli obblighi derivanti dalle due Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE intimano solo di sottoporre a valutazione di incidenza tutte le attività umane che possono avere ripercussioni negative sui valori tutelati dalle ZPS, disciplinandole per renderle compatibili con gli obiettivi della norma.

Il divieto "totale" - sempre stando alle Di-

rettive - va applicato dove l'attività è manifestamente incompatibile con le valenze dell'area e non è possibile adottare misure di mitigazione.

Dunque, per fare degli esempi pratici e proprio in riferimento alla caccia, c'è chi sostiene che la caccia di selezione agli ungulati non abbia sostanziali interferenze con la tutela dell'avifauna e non provoca grave disturbo alle specie. Dunque, sempre stando alla norma comunitaria, potrebbe continuare esattamente come prima.

In una laguna, invece, l'attività venatoria agli acquatici andrebbe regolamentata o chiusa nei luoghi chiave per la migrazione dell'avifauna.

Ma l'Italia, per pigrizia ed ignoranza, ha combinato il pasticcio. Talmente "pasticcio" che poi, dal '96 fino a circa un anno fa quasi nessuno ci ha badato e, dell'equiparazione di quelle aree ai parchi nazionali è rimasta traccia solo in qualche sentenza della Cassazione Penale.

Che cosa ha svegliato il cane che dormiva?

Ministro e Cacciatori

È stato l'ex Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli che, anche pressato da cacciatori che non volevano correre il rischio che qualcuno usasse la norma "addormentata" per mandarli davanti ad un giudice per il reato di introduzione di armi nelle aree protette, con il Decreto 25 marzo 2005 (Gazzetta Ufficiale N. 155 del 6 Luglio 2005) ha sancito l'annullamento della deliberazione 2/12/96 del Comitato per le aree naturali protette.

Tutto bene, allora? No, perché la mossa dell'ex Ministro è stata assai maldestra. Nella norma abrogativa infatti le ZPS e le ZSC venivano di fatto estrapolate dalla tutela di parchi e riserve, ma lanciate in una sorta di "limbo giuridico", ossia non assoggettate a nessuna tutela fino a quando le regioni non avessero emanato proprie norme di salvaguardia.

Conseguentemente il TAR del Lazio (foro competente ad impugnare gli atti del Governo), con ordinanza N° 6856/2005 ha sospeso il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio su ricorso presentato dall'associazione "VAS". La motivazione adottata dal TAR è, nel dettaglio, che "... l'accoglimento del ricorso in appello determinerebbe l'immediato venir meno di misure di tutela ambientale più rigorose, ancor prima dell'individuazione da parte delle Regioni delle misure di conservazione più adeguate.".

Il Ministro ricorre a questo punto al Consiglio di Stato, ma il massimo organo della Giustizia Amministrativa italiana non fa altro che confermare quanto sancito dal TAR.

A questo punto tutta la disciplina ed i divieti (incluso quello di caccia) vigenti nelle aree protette ridiventano vigenti nelle ZPS.

Ci riprova l'attuale Ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio, assieme ai colleghi agli esteri e all'agricoltura, a rimettere le mani sulla questione con il Decreto-legge 16 agosto 2006, n. 251, riproponendo l'esclusione di ZPS e ZSC dal regime di tutela degli artt. 6 ed 11 della L. 394/91, ma provvedendo, in ottemperanza alle Ordinanze di TAR e Consiglio di Stato, ad una contestuale specifica disciplina di salvaguardia per dette aree. Il 251 non vieta la caccia, ma semplicemente pone alcune limitazioni ad alcune forme di caccia e ad alcune specie. La caccia di selezione, afferma per esempio il decreto, non necessita d'alcuna limitazione. Il decreto non si occupa solo di caccia, ma anche di altre attività possibili di creare conseguenze negative sulla fauna e sugli habitat. Sancisce, ad esempio, che non possono essere create nuove linee elettriche aeree fino all'emanazione delle misure di gestione e protezione nazionali.

Paradossalmente, e probabilmente a causa di una combinazione tra disinformazione e speculazione politica, a questo punto un'orda di cacciatori indemoniati comincia ad agitarsi, fino a organizzare una manifestazione davanti al governo nazionale. Sull'onda, molti assessori regionali si recano a Roma a chiederne forti modifiche nell'atto di conversione del Decreto in Legge.

La Conferenza Stato-Regioni fa letteralmente a pezzi la proposta di conversione. Alla fine il Governo italiano manda in via informale il testo risultante dallo "scannamento" alla Commissione Europea per chiedere se fosse ancora conforme agli obblighi imposti dalla Direttiva. Ovviamente la Commissione risponde di no.

Parlamento pressato...

Il Parlamento dunque, pressato da quell'orda e con poca voglia di trovarsi assediato su quella questione, lascia perdere e rinuncia a convertire il Decreto in Legge. Il decreto decade per mancata conversione, e tutto torna come prima, ossia con la vigenza nelle ZPS degli stessi divieti previsti per le aree protette.

A questo punto della storia, il paradosso tocca il suo culmine.

Le stesse regioni che avevano inveito contro il Decreto, si accorgono di averla combinata grossa e si trovano con il cerino in mano. Con tutto il caos che hanno fatto, la caccia è di nuovo chiusa ed in più siamo arrivati ad ottobre, con la stagione venatoria iniziata e i cacciatori che - questa volta - sono sotto la loro finestra e non sotto quella del Ministro. Panico.

il paradosso Friuli Venezia Giulia

Che fanno dunque? Riscrivono sostanzialmente il testo del "fu" Decreto Legge del Ministero e lo ripropongono come norma regionale. In questo passaggio, nel **Friuli Venezia Giulia rimangono fuori tutte le limitazioni che non hanno interesse sull'attività venatoria**, come ad esempio quella del divieto di

...IL PARADOSSO FRIULI V. G.

...una sanzione di 10milioni di euro e 300.000/giorno fino all'attuazione

realizzare nuovi elettrodotti.

E in più questo percorso è estremamente fragile dal punto di vista giuridico, principalmente per due motivi:

1) mancando una espressa delega da parte dello Stato, le Regioni non possono intervenire modificando l'ordinamento in materia di tutela ambientale. Questa tesi è stata sempre affermata da parte della Corte Costituzionale, e la "gerarchia delle fonti del Diritto è materia che conoscono bene anche gli studenti del primo anno di giurisprudenza ...

2) Non è possibile nemmeno estrapolare le aree da una tutela organica quale quella della Legge 394/91 (la legge italiana sui parchi) con una norma assolutamente parziale, quale quella emanata dalla Regione FVG. In soldoni, attualmente le ZPS non sono parchi per quanto riguarda la caccia, ma lo sono per tutte le altre materie?

Tant'è che ad oggi nessuno ha ancora impugnato la norma regionale e la "pezza" è ancora lì. Ma nessuno sa cosa ne pensano i giudici penali, i quali potrebbero disapplicarla in qualsiasi momento davanti ad una denuncia per introduzione di armi nelle aree protette (ZPS...).

Questa è la storia del "caccia si" "caccia no" nelle ZPS.

Torniamo ora, infine, a concludere il percorso delle perimetrazioni delle ZPS e dei SIC in Friuli Venezia Giulia.

Eravamo rimasti a quando, nel 2003, la Corte di Giustizia Europea condanna l'Italia per insufficiente designazione di ZPS sulla base dell'inventario IBA 89.

Nel 2004 la Commissione Europea "chiude" l'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria della regione biogeografica continentale, contestando all'Italia l'insufficiente designazione di aree finalizzate alla tutela delle cavità carsiche.

Nel febbraio 2005, davanti alla nota del Ministero che spiega il rischio concreto dell'arrivo di sanzioni a seguito della sentenza emessa dalla Corte nel marzo 2003, la Regione Friuli Venezia Giulia con DGR n. 327 la ZPS IT3341001 "Carso" e quella IT 3321001 "Alpi carniche". Con la ZPS Carso copre solo parzialmente gli ettari richiesti dalla Corte, spargendo i circa 3000 mancanti in Provincia di Gorizia.

Per essere più chiari, l'IBA 89 riguardava solo il Carso Triestino, ma la Regione "prova" a diluire qualche ettaro in provincia di Gorizia, sperando che la Commissione non se ne accorga (speranza assolutamente vana...).

Il Carso goriziano è invece contenuto nella IBA 2002 (quella che il ministero aveva fatto redigere per cercare di temporeggiare con la corte di giustizia). Ma la sentenza da eseguire riguarda 9600 ettari sul Carso Triestino e non 6400 sul Carso triestino e gli altri su quello Goriziano. Inoltre la perimetrazione della ZPS Carso viene fatta contrattando di-

chiaratamente e manifestamente i perimetri con i Sindaci. La Corte di Giustizia aveva invece ricordato e sancito che l'unico criterio che doveva essere utilizzato era quello scientifico.

Un piccolo inciso su cosa comporta l'ignoranza in una materia: se uno vuole non convertire un pezzo di IBA in ZPS, nei limiti della decenza uno stratagemma lo trova. Ma mettere a verbale che le IBA sono state contrattate con i sindaci sulla base dei piani regolatori mi pare autolesionista

La condanna definitiva della Corte, stando così le cose, mi pare ovvia e scontata.

Andiamo avanti.

Nel luglio di quest'anno la Regione Friuli Venezia Giulia, non ancora contenta del pasticciaccio ed evidentemente intenzionata a sfidare la Commissione e la Corte, utilizza la procedura di revisione e di completamento richiesto di SIC per le cavità carsiche, fa la mossa più sbagliata che si possa immaginare: crea una unica area coincidente SIC e ZPS sul Carso Triestino e Goriziano, tracciando sulla carta un solco di qualche centinaio di metri perfettamente diritto, da Sablioni fino ad oltre il Monte Hermada. Alla faccia dei criteri scientifici...

Il solco corrisponde perfettamente con quello che potrebbe essere il tracciato del Corridoio 5. Ma forse è solo un caso ..

Tant'è che a supporto della nuova norma regionale manca qualsiasi spiegazione scientifica per il "buco" fatto rispetto alla perimetrazione esistente e già inviata alla Commissione Europea.

Arriviamo ai giorni nostri:

Novembre 2006: il Governo italiano informa il Friuli Venezia Giulia che è nella "lista nera" appena inviata dalla Commissione Europea per le aree del Carso e delle Alpi Carniche in primo luogo. La Commissione, questa volta e dopo inutili tentativi di imporre con le buone la piena attuazione della sentenza del marzo 2003, è intenzionata a deferire l'Italia alla Corte per la definizione della sanzione pecuniaria.

...E io pago...

In caso di condanna la sanzione sarà non inferiore a **10.000.000** di euro, oltre ad una sanzione di mora giornaliera di 300.000 euro al giorno fino alla data della completa attuazione.

Il 12 dicembre 2006 si terrà l'incontro conclusivo tra Commissione Europea e Ministero. Poi, con ogni probabilità e salvo attuazione da parte delle regioni in questi giorni di quanto richiesto, la parola spetterà alla Corte. La sentenza potrebbe arrivare già entro febbraio 2007.

Il tutto, probabilmente, a carico dei fondi strutturali destinati all'agricoltura e ripartito alle Regioni inadempienti...

Giunti a questo punto lasciatemi qualche piccola considerazione finale.

Già nel 2003 avevo scritto ripetutamente a Riccardo Illy spiegando la gravità della situazione e chiarendo, anche in un incontro pubblico avvenuto con la sua presenza ad Udine, che era necessario completare la rete come richiesto dalla Commissione, arrivando però contemporaneamente all'elaborazione di piani di gestione per le aree SIC e ZPS ricadenti in territori fortemente antropizzati.

I piani di gestione consentono di elencare a monte le attività compatibili con le ZPS ed i SIC e di armonizzare molte di quelle che possono avere qualche impatto. I piani di gestione consentono anche di attivare, per le attività non compatibili o per quelle sottoposte a disciplina, apposite "indennità compensative" pagate con fondi comunitari. I piani di gestione - ancora - consentono di definire quali attività non necessitano della onerosa procedura della valutazione di incidenza.

Attualmente la Regione sta cercando di correre ai ripari redigendo un elenco di opere non soggette alla valutazione di incidenza: questa prassi è secondo me destinata a schiantarsi contro il muro della Commissione Europea. L'unica strada, come chiarito dalla Commissione stessa e dalla Corte di Giustizia, è il piano di gestione.

Ancora una volta, insomma, si sono create le condizioni perché la tutela ambientale, da volere comune ed assoluto, diventi strumento e ragione di conflitto; così come prima è stato con il "parco del Carso", in cui sono stati posti vincoli per anni ed anni senza attivare nessuna di quelle progettualità e di quei meccanismi che hanno fatto sì che molti parchi nazionali italiani trovassero nel tempo i migliori alleati proprio nelle popolazioni coinvolte e nell'agricoltura di qualità, contrapposta all'industria agricola globalizzante.

È una sconfitta di tutti, a partire da noi che ci definiamo "ambientalisti".

È una sconfitta per quei cacciatori assennati, che sanno che senza tutela ambientale non c'è futuro.

È una sconfitta della politica, costretta ancora una volta ad inseguire, anziché governare, gli obblighi inerenti le norme ambientali europee.

Per finire, una battuta circa le affermazioni secondo cui tutto questo caos sarebbe dovuto a "verdi ed ambientalisti". Stavros Dimas, attuale presidente della Commissione Europea per le materie Ambientali, proviene da un partito dell'estrema destra greca. E le norme che oggi ci troviamo ad attuare provengono da un parlamento europeo dominato da decenni dal PPE, partito di cui fanno parte movimenti ex Democristiani e Forza Italia.

Rimango a disposizione di tutti per combattere la vera piaga: la disinformazione.

Per chiunque voglia copia di atti, precisazioni, o intenda organizzare incontri pubblici sull'argomento, sono qui.....

Maurizio Rozza

IL PARLAMENTO INSABBIA

Tutti d'accordo per insabbiare la rete Natura 2000 sui parchi

Il Parlamento ha introdotto nella legge finanziaria 2007 le disposizioni di cui all'art. 1 com. 1226, secondo cui viene attribuita al Ministero dell'Ambiente il compito di emanare con un proprio decreto i criteri minimi uniformi, tenendo conto dei quali Regioni e Province Autonome devono poi adottare le misure di protezione per i siti della Rete Natura 2000.

Peraltro, durante l'approvazione della Finanziaria 2007, la Camera approvava (su proposta dell'onorevole Zucchi) il 21/12/06 un O.d.G. con cui il Governo chiedeva al Ministero dell'Ambiente di predisporre il decreto consultando le regioni e il Ministero delle Politiche agricole e tenendo conto inoltre del lavoro della Commissione Agricoltura sul citato DL 251/06. Queste condizioni sono state pienamente rispettate dal Ministero dell'Ambiente, con l'effetto che il testo del decreto appare la risultante di una lunga concertazione, con vari soggetti tra cui quelli sopra citati.

Alla fine di questo percorso, a pochi giorni da quella che era stata annunciata come la data di emanazione del decreto, ormai urgente e improcrastinabile, due risoluzioni (7-00259 On. Misuraca) e 7-00260 On. Zucchi), presentate in Commissione Ambiente e Agricoltura della Camera hanno riaperto la questione, in particolare chiedendo di vincolare l'emanazione del decreto ministeriale ad un'intesa formale che le regioni dovrebbero preventivamente dare. Tale previsione rischierebbe di ritardare ulteriormente l'emanazione del decreto. Ciò con almeno due gravi conseguenze:

- 1) la condanna per via della procedura di infrazione 2131/06;
- 2) l'aggravarsi del caos normativo già in atto. Infatti, in assenza del previsto decreto ministeriale, per i siti della rete Natura 2000, sarebbero oggi vigenti, come definito da ormai numerose sentenze dei TAR, le misure di salvaguardia della legge quadro sulle aree protette (L. 394/91), tra le quali il divieto assoluto di caccia. Questo dunque significa che, paradossalmente, a pregiudicare l'avvio della prossima stagione venatoria sarebbe proprio la mancata emanazione del decreto, e non già l'adozione di questo.

La LAC ed altre associazioni ha inviato una lettera a tutti i parlamentari delle Commissioni Ambiente e Agricoltura della Camera, chiedendo che le norme europee siano recepite dal nostro Paese e quindi di votare contro le risoluzioni sopra citate. Ciononostante il 31 luglio le commissioni VIII e XIII della Camera hanno votato la risoluzione n. 7-00260: "Criteri minimi uniformi per la disciplina delle zone di protezione speciale e di altre aree protette" dell'on. Zucchi (DS), che servirà per perdere altro tempo e causerà sicuramente una condanna dell'Italia da parte dell'Unione Europea.

La risoluzione è firmata dagli on: Zucchi, Vannucci, Mariani, Realacci, Franci, Fiorio, Servodio, Pertoldi, Fogliardi, Cinzia Maria Fontana, Bellanova, Sereni, Fasciani, Bocci, Pedulli, Gentili, Chianale, Vichi, Viola, Margiotta, Misiti.

Stupisce che tra i firmatari della risoluzione vi sia anche l'on. Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente.

IL MINISTRO ESITA A VIETARE IL PIOMBO

A seguito di un'interrogazione dell'on. Mellano, riguardante l'obbligo di vietare la munizione di piombo nelle zone umide, il Ministro delle Politiche Agricole nella risposta del 14 giugno, ha sostenuto che la

competenza è ora delle Regioni, a seguito della modifica del titolo V della Costituzione. Quindi il Ministero si limiterà ad indirizzare alle Regioni una nota diretta a sensibilizzare le stesse "su una tematica tanto delicata", ed inoltre sta valutando la possibilità di introdurre un divieto generalizzato dell'uso di pallini di piombo nelle zone a protezione speciale (ZPS) e nelle zone speciali di conservazione (ZSC).

Liguria: MORTE DI CETACEI A CAMOGLI

Mentre gli amministratori del Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta si scervellano continuamente su come indebolire le misure di conservazione del tratto di mare di propria competenza (zona A inclusa), le sezioni liguri del WWF e della Lega per l'Abolizione della Caccia si domandano se la protezione tanto declamata può diventare reale oltre che virtuale...

Quanti sono i Cetacei che negli anni passati, transitando presso la "tonnarella" di Camogli, tra Punta Chiappa e San Nicolò, nelle reti collocate in "area protetta", ci hanno lasciato la pelle?

Anche senza voler inseguire le voci di paese che più volte in passato accreditavano episodi di piccoli Cetacei impigliati e morti nella tonnarella, e poi fatti "sparire" con pesi legati alle carcasse, il recente

episodio della balenottera in avanzato stato di decomposizione emersa nell'area il 22 giugno scorso, e di cui ostinatamente in zona si negava la morte in quelle stesse reti, getta un'ombra inquietante sui rischi per la fauna protetta che si imbatte in quel tratto di mare.

Ministero dell'Ambiente e Consorzio dicano in cosa consiste oggi la protezione dell'"Area protetta marina di Portofino", visto che la regolamentazione sull'accesso dei natanti nelle zone B e C è stata più volte annacquata per accontentare interessi economici, che l'attività di pesca, anche sportiva e non professionale, è soggetta a deroghe in vari tratti, e che in una "zona protetta" ci può essere una tonnara che imprigiona e uccide balenottere in assenza di accorgimenti tecnici tali da evitare simili episodi.

Che fine ha fatto anche l'attività di vigilanza del Consorzio, oggi dismessa, nonostante le spese per vari gommoni sostenute con fondi statali? (WWF Liguria, LAC Liguria, 24 giugno)

Lombardia: ASTORE CATTURATO IN TRAPPOLA PER CORVIDI

Sabato 11 agosto alle 13,30 un attivista della LAC ha rinvenuto lungo la strada tra il comune di Biandronno e il comune di Bardello (Lombardia) una grande trappola a gabbia (funzionante con il principio della nassa: la vittima attratta dall'esca all'interno vi si posa sopra, la porta-trabocchetto si abbassa, l'uccello cade dentro e lo sportello si richiude) in cui era stato catturato un giovane di astore (*Accipiter gentilis*).



Una targhetta sul dispositivo di cattura attestava che ne era proprietaria l'amministrazione provinciale di Varese. Questi ordigni sono infatti distribuiti da molte Province ai privati, di solito agricoltori, per la lotta ai corvidi accusati di causare danni all'agricoltura.

Quanto accaduto dimostra però che, oltre a essere crudeli e inaccettabili nei confronti delle specie target, esse rappresentano una gravissima minaccia per uccelli rari e protetti. L'astore prigioniero (visibilmente stressato e sofferente) è stato liberato dal Corpo Forestale dello Stato, ma rimane il fatto che un esemplare di una specie così rara (stimata a poche centinaia di coppie in tutta Italia) ha rischiato la morte per una campagna di cattura definita "sicura" dalle amministrazioni coinvolte.

Rimangono inoltre in posizione centinaia di queste trappole sparse nel Paese, rimane il problema del controllo su chi ha in gestione questi strumenti di cattura: cosa ne fanno dei rapaci protetti eventualmente caduti "per errore"? E poi è inutile dire che la risposta ecologica al problema dei corvidi in sovrannumero sta proprio nella presenza di popolazioni vitali di astori e di altri predatori naturali di comacchie e gazze: ma se fanno questa fine...

(LAC Lombardia, 13 agosto)

CLAMOROSA SENTENZA DEL TAR

Dalla parte dei migratori: vietata la caccia 14 valichi montani



Con una importantissima decisione il Tribunale Amministrativo Regionale di Brescia ha accolto un ricorso presentato dalla Lega per l'Abolizione della Caccia contro l'Amministrazione Provinciale di Brescia per ottenere l'annullamento del silenzio creatosi dopo che l'associazione aveva richiesto l'inserimento di alcuni valichi montani tra le zone vietate alla caccia (in poche parole, la Provincia non aveva risposto adeguatamente).

La LAC aveva infatti rilevato che le zone protette dalla Provincia non corrispondevano a quelle più importanti per i flussi migratori, che devono essere tutelate secondo il dettame della legge nazionale sulla caccia e della Direttiva comunitaria sulla protezione degli uccelli selvatici. Gli ambientalisti, difesi dagli Avvocati Claudio Linzola del Foro di Milano e Luisella Savoldi del Foro di Brescia, hanno convinto i giudici che le norme a difesa della fauna e dell'ambiente possono e devono essere interpretate in modo dinamico, e adattate alle situazioni che si creano dopo l'emergere di nuovi dati scientifici.

In questo caso, dichiara Graziella Zavalloni, delegata regionale LAC, il TAR ha riconosciuto la titolarità della LAC, in quanto associazione riconosciuta dal Governo e portatrice di interessi diffusi, a proporre la revisione delle zone di particolare importanza per le rotte migratorie alla luce di dati e studi recenti e adeguatamente prodotti.

La Provincia invece si è celata dietro retrive considerazioni legali, spazzate via dal Tribunale, sull'impossibilità a rivedere norme ormai co-

dificate, e dichiarazioni "svianti" come la preoccupazione di una eccessiva riduzione delle zone di caccia in montagna, il che non è certo nell'interesse generale, ma solo in quello della particolare minoranza, i cacciatori, a cui l'assessorato Caccia locale si rivolge preferibilmente, in un'ottica clientelare e demagogica.

Invece, recita la sentenza: "Sulla base degli elementi forniti dalla LAC la Provincia era tenuta a iniziare il procedimento di revisione del piano faunistico venatorio provinciale. Questo atteggiamento negativo deve essere qualificato come silenzio rispetto a un'istanza qualificata e dunque appare corretta la proposizione di un ricorso".

Di conseguenza, il TAR ha dato alla Provincia un mese di tempo per iniziare un itinerario normativo che avrebbe dovuto comunque concludersi entro l'inizio della stagione di caccia (16 settembre) con la inequivoca messa al bando dell'attività venatoria dalle zone montane particolarmente interessate dai flussi migratori.

Dal momento che la Provincia è rimasta finora in apparenza sorda all'ingiunzione della Magistratura, è allo studio un'ulteriore mossa legale.

La sentenza può essere richiesta alla LAC

LAC Lombardia, 11 settembre 2007

ANNULLATA NOMINA DI UN ASSESSORE ALLA CACCIA NEL DIRETTIVO INFS

Con sentenza del TAR del Lazio del 10 maggio 2007, in seguito a ricorso n. 5313/2005R della LAC con interventi ad *adjuvandum* di WWF e Legambiente, è stato annullato in parte il DPCM dell'8 febbraio 2005 e per conseguenza è stata annullata la nomina dell'ex assessore alla caccia della Provincia di Milano, Dorianò Riparbelli, a membro del Consiglio direttivo dell'INFS (Istituto nazionale per la fauna selvatica). Il TAR ha infatti riconosciuto che Dorianò Riparbelli non è un esperto tecnico-scientifico nel campo della zoologia applicata alla conservazione della fauna selvatica.

Trentino ORSA CHIUSA IN UN RECINTO

Jurka, la mamma orsa di JJ1, detto anche Bruno, ucciso lo scorso anno in Germania, è stata catturata il 3 luglio e rinchiusa in un recinto perché ritenuta pericolosa. Sembra che le autorità italiane non riescano ad essere coerenti con le scelte fatte a suo tempo, di reintrodurre l'orso sulle Alpi. Sono in corso manifestazioni di protesta.

Bologna VIVERE SENZ'ALI

Un'importante iniziativa sulle catture e problematiche degli uccelli da richiamo, organizzata dalla sezione Emilia Romagna della LAC, si è svolta a Bologna il 6 ottobre nella sala del Barac-cano. Il convegno ha voluto dare un'informazione corretta e approfondita su questa attività, svolta a scopi venatori, sia sotto il profilo tecnico-disciplinare sia sotto dell'attuazione pratica, analizzandola da punto di vista sanitario, della vigilanza e dei controlli. Hanno partecipato esperti del CFS, dell'INFS, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Guardie Venatorie Volontarie e Associazioni, I testi di alcuni degli interventi sono disponibili presso la LAC.



Peppola

LA LOMBARDIA IN DEROGA

... e a Brescia si tenta di "ammanettare" le Guardie Venatorie Volontarie

Il copione delle deroghe si ripropone identico di anno in anno: da una parte le Regioni cercano di utilizzare uno strumento previsto dalla direttiva UE principalmente per casi documentati di danni alle colture, per permettere in realtà una strage di piccoli uccelli altrimenti protetti a beneficio dei cacciatori. Dall'altra, le associazioni, in prima fila la LAC, intervengono con tutti i mezzi possibili per limitare i danni.

Alla fine di luglio il Consiglio Regionale ha approvato i progetti di legge proposti dalla vicepresidente e assessore all'Agricoltura, con delega alla Caccia, Viviana Beccalossi, sui piani annuali di caccia alle specie in deroga (storno, fringuello e peppola) e sulla cattura dei richiami vivi (uccellazione). Per quanto riguarda lo storno, specie perseguitata per prevenire e limitare i danni all'agricoltura, è prevista per le province di Brescia e Sondrio l'uccisione di 10 capi giornalieri dall'1 ottobre all'1 novembre. Il fringuello è abbattibile in 5 capi giornalieri dal 4 ottobre al 5 novembre, solo da appostamento fisso e non in forma vagante, per un massimo di 21 fringuelli cacciatore/stagione. Ognuno può impallinare 3 peppole al giorno dal 15 ottobre al 15 novembre da appostamento fisso per un massimo consentito di 3 peppole a stagione.

Intanto, la provincia di Brescia, ha emanato un calendario venatorio che prevedeva fra l'altro una preapertura alla tortora, merlo e cornacchia dalla 1a domenica di settembre, non usuale in Lombardia.

Il TAR ha accolto la nostra richiesta e ha sospeso l'apertura anticipata a causa

dell'evidenza scientifica che mostra che tortora e merlo sono entrambe ancora in periodo riproduttivo in questa stagione e quindi protette dalla direttiva Europea sugli uccelli, e che la tortora è in netta diminuzione a livello continentale.

Ennesima figuraccia per i responsabili della politica venatoria locale.

Accanto al Calendario venatorio, gli assessori provinciali alla Caccia ed alla Polizia provinciale di Brescia, hanno pubblicato anche un documento che indica le norme di comportamento alle quali dovrebbero attenersi sia i cacciatori sia gli agenti di vigilanza.

Una posizione di doveroso equilibrio da parte di un ente al di sopra delle parti? Assolutamente no!

Pubblichiamo un intervento chiarificatore sull'atteggiamento di questa giunta nei confronti della vigilanza venatoria volontaria delle associazioni ambientaliste.

"Silenzio, non dobbiamo disturbare i bracconieri!"

In nessuna parte d'Italia il bracconaggio è tanto diffuso quanto in provincia di Brescia.

Da oltre dieci anni un nucleo specializzato del Corpo Forestale dello Stato interviene nei mesi autunnali per contrastare l'uso di archetti e reti da uccellazione. Oltre all'utilizzo di questi micidiali mezzi proibiti, circa trentamila cacciatori e la presenza di circa novemila capanni da caccia rappresentano un micidiale fuoco di sbarramento per gli uccelli migratori. Lo spettacolo offerto dai bracconieri appostati sui valichi montani, che per Legge andrebbero interdetti alla caccia, è desolante: uccelli protetti che risalgono a fatica le ripi-

de pendenze della montagna sono fucilati a migliaia.

Negli ultimi anni uno sparuto gruppo di guardie giurate volontarie ha dato filo da torcere a bracconieri e cacciatori indisciplinati, spesso a rischio della propria incolumità. I risultati ottenuti sono stati eclatanti come nel caso del sequestro di tre aquile reali uccise.

Nel 2006 le guardie del WWF hanno sequestrato 112 fucili da caccia a fronte dei 56 sequestrati dalla Polizia Provinciale di Brescia, 256 reti da uccellazione contro 44 e 71 richiami elettromagnetici contro i 25 sequestrati dalla Polizia Provinciale, tutti sequestri convalidati dalla Magistratura. Ci si aspetterebbe che un'opera volontaria, gratuita e tanto efficace venga incentivata; niente di più sbagliato! Con apposito Regolamento approvato dalla Provincia di Brescia, l'attività delle guardie sta per essere imbrigliata, prevedendo tra le tante cose: un numero massimo di guardie che potranno operare, la comunicazione preventiva di dove e quando le guardie presteranno servizio, destinando le guardie ambientaliste alla vigilanza in via prioritaria nelle sole zone protette e prevedendo addirittura una Commissione disciplinare che potrà decidere la revoca del decreto di guardia giurata.

Provvedimento quest'ultimo da parte della Provincia che sarebbe irriuale visto che è il Testo Unico di Pubblica Sicurezza ad indicare quali siano i requisiti necessari per ottenere il decreto di guardia giurata.

Appare evidente che nel futuro i bracconieri non troveranno più guardie volontarie ad intralciare i loro misfatti con buona pace di un Governo, che aveva tra le priorità la tutela dell'ambiente, e che non ha impedito che questo accadesse.

Filippo Bambergli

TAGLIO AL PARCO DOLOMITI BELLUNESI

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha approvato la proposta di revisione dei confini del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, nata per rispondere alle esigenze di rendere il perimetro dell'area protetta maggiormente identificabile sul territorio (agganciandolo a crinali, creste, torrenti e altri elementi geografici definiti) e accogliere le richieste formulate da alcune Amministrazioni comunali. I nuovi confini sono frutto di un lungo confronto con la Comunità del Parco, che si era concretizzato nell'elaborazione di un documento tecnico, approvato all'unanimità dai 15 Comuni del Parco e dal Consiglio Direttivo dell'Ente, presentato dal Parco al Ministero lo scorso 27 ottobre. L'iter di valutazione del Ministero si è concluso con la predisposizione dello schema di Decreto del Presidente della Repubblica che definisce i nuovi confini. A questo punto manca un solo passaggio, l'approvazione, da par-

te della Regione del Veneto, dello schema di decreto Presidenziale predisposto dal Ministero dell'Ambiente. Complessivamente, il Parco perde ben 285 ettari, pari allo 0,9% della sua superficie. (Augusto Atturo, 26 giugno)

E AL PARCO DEL GRAN PARADISO

Il Consiglio direttivo dell'Ente Parco del Gran Paradiso ha approvato una riduzione della sua superficie di 47 ettari, pari a solo lo 0,07% dell'intera area protetta che si estende su 70 mila ettari nelle regioni Piemonte e Valle d'Aosta. L'approvazione del consiglio direttivo dell'Ente parco avvia una procedura che prevede l'apertura di un tavolo con il Ministero dell'Ambiente, le Regioni e i Comuni interessati per mettere a punto la cartografia definitiva e giungere al decreto del Presidente della Repubblica.

(ANSA, 9 agosto)

VOLANTINO DI CACCIATORI CHE INCITA A DELINQUERE

Dai muri di Matelica al tavolo della Procura della Repubblica di Camerino. Un volantino, infatti, affisso quattro mesi fa alla vetrina della Federcaccia a Matelica, contiene l'invito a sparare a varie specie di animali definite nocive, tra cui anche alcune protette dalla legge, e potrebbe quindi presto diventare oggetto di un'inchiesta giudiziaria. Vi sono infatti due denunce, della LAC e della LAV. In un articolo del Corriere Adriatico il 15 luglio si sostiene che il volantino è legittimo, mentre contiene un invito a sparare, nelle battute di caccia, a tutti quegli animali, volatili e non, che danneggerebbero l'agricoltura. Peccato che tra le specie indicate ve ne fossero anche di protette, da qui la denuncia. (www.corriereadriatico.it, 12 luglio)

**Iscriviti o rinnova
la tua adesione
alla LAC**

Quando la smetteranno di fare le leggi in deroga? chi paga siamo noi.

ENNESIMA DENUNCIA CONTRO L'ITALIA

Con delibera della Giunta numero 600 del 28 agosto 2006, e successiva Legge Regionale n. 54 del 16 novembre 2006, la Regione Toscana ha consentito l'abbattimento "in deroga" dello storno, in violazione della Legge nazionale n. 157/1992 e della direttiva europea 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici.

La Sezione regionale toscana del WWF con sua lettera del 15 dicembre 2006 ha informato di tali violazioni la Commissione europea, Direzione Generale Ambiente, Direzione A. La delibera n. 600 della Giunta regionale toscana è stata presa in carico in una procedura d'infrazione avente ad oggetto la violazione dell'articolo 9 della citata direttiva da parte della Regione Toscana. In relazione a tale procedura, il 21 marzo 2007 la Commissione ha deciso di adire la Corte di Giustizia. Ne ha dato notizia il Capo unità Julio Garcia Burgués alla sezione toscana del WWF il 23 marzo scorso.

A MALTA I CACCIATORI DISTRUGGONO 3.000 ALBERI

Nel week-end 9-10 giugno il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Alfonso Pecoraro Scanio è stato a Malta per una visita istituzionale. Una le prime tappe della visita è stato il parco di Mellieha, dove è in realizzazione il progetto Foresta 2000, iniziativa avviata in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e con il Corpo Forestale dello Stato, resa possibile anche grazie alla donazione di 8.000 piante. Dopo recenti azioni vandaliche, nelle quali ignoti hanno spezzato circa tremila alberi appena messi a dimora per protestare contro una nuova legge giudicata troppo restrittiva nei confronti della caccia, il ministro Pecoraro Scanio, in segno di solidarietà, ha annunciato un'altra donazione di almeno 500 piante che saranno fornite dai vivai del Corpo forestale dello Stato. Successivamente, nel corso degli incontri previsti per il 10 giugno, il ministro ha approfondito diversi temi di collaborazione bilaterale nelle politiche ambientali, tra i quali spicca la proposta di creare un santuario per la biodiversità tra Italia, Malta e Tunisia. In serata il Ministro ha partecipato alla manifestazione ecologica EchoFest, in programma a Sliema.

DEREGOLAMENTAZIONE DELLA CACCIA AGLI UNGULATI

La Regione Piemonte ha emanato e pubblicato sul BUR un nuovo decreto della Giunta Regionale sulla caccia agli Ungulati. Tale decreto (n. 1-5653 del 5 aprile, pubblicato il 12 aprile, dal titolo "linee guida per la gestione ed il prelievo venatorio degli ungulati selvatici ruminanti in Regione Piemonte") contiene evidenti violazioni della legge nazionale sulla caccia: si prevede un parere preventivo, e non successivo, dell'INFS a tutti i futuri piani di prelievo; i periodi di caccia sono superiori ai limiti previsti dalla legge; le modalità previste per la caccia di selezione non garantiscono che non venga superato il tetto massimo di prelievamento; sono previsti abbattimenti sulla base di stime, che sono altra cosa dei ripopolamenti previsti dalla legge. La LAC ha presentato ricorso al TAR.

Ringraziamo coloro che ci hanno donato almeno 50 euro

Davide Babboni, TO, 100 euro,
Alessandro Bogoni, MI, 50 euro
Adriana Brunella Messa, MI, 50 euro,
Luigi Capriata, MI, 100 euro
Lucien Caunus, Belgio, 60 euro.
Edoardo Ceretto, TO, 500 euro
Maria Chiarenzi, MI, 50 euro,
Franca Chignoli, MI, 100 euro
Giuliana Colantoni, RM, 220 euro

Maria Grazia Così, BS, 50 euro
Antonio De Leo, MI, 50 euro,
Maddalena Dell'Acqua, 60 euro
Manuela Emanuelli, MI, 50 euro,
Celia Elena Fraigola, MI, 50 euro
Komitee gegen den Vogelmord (D)
2000 euro per campagna Ponza
Giuseppe Lorenzi, RM, 200 euro,
Clementina Macri, MI, 50 euro
Adriana Maliponte, MI, 120 euro
per aiutare i piccioncini di Milano
Anna Martellotti, BA, 500 euro,
Alberto Meotti, MI, 100 euro,
Elisa Pera, RM, 50 euro,
Daniela Pollini, MI, 50 euro
Adelia Rivolta, MI, 80 euro
Emilio Salemmè, MO, 160 euro
Av. Angelo Salvi, BS, 50 euro,
Germana Scerbanenco, MI, 70 euro
Elisabetta Struzzi, MI, 100 euro
Grazia Tuninetti, TO, 500 euro
Patrizia Verga, CO, 70 euro
Giovanni Viassolo, SV, 100 euro
Rosalba Zavattaro, AL, 100 euro

È mancato Dario Macchi di Venegono Inf. (VA),
nostro socio per 28 anni

Diritti animali: storia e antropologia di un movimento

Sabrina Tonutti.

Forum, Udine, 2007,
268 pp., euro 19,50.

Un nuovo libro sui movimenti a favore degli animali. Ma questo libro è particolarmente utile perché contiene una storia molto dettagliata sull'origine e sullo sviluppo delle associazioni e delle leggi a favore degli animali, specialmente in Inghilterra. Una parte cospicua del libro è dedicata alla distinzione tra zoofilia e animalismo e alla storia di quest'ultimo. Inoltre viene anche confrontato l'animalismo con l'ambientalismo con cui viene spesso confuso, evidenziando la differenza di obiettivi tra queste due correnti e criticando garbatamente l'aspetto antropocentrico dell'ambientalismo. Alla LAC è dedicato un apposito capitolo di due pagine; peccato che nell'elenco dei siti ambientalisti ed animalisti, che chiude il libro, manchi proprio quello della LAC.
(Carlo Consiglio)

L'ultimo dinosauro

Da Rory Nugent

Garzanti 1995

QUAL'È IL TERZO MONDO? Nella cultura animista del Congo, gli alberi sono venerati come sede di spiriti. Per legge, prima che un vecchio albero sul suolo cittadino possa essere abbattuto, dev'esser4e chiamato uno stregone per convincere il suo spirito a trasferirsi in un'altra dimora, e questa procedura puo' protrarsi anche per mesi, e perfino per anni. Un caso simile contrappone un potente spirito di baobab a una squadra di tecnici stradali, dopo che nove stregoni hanno tentato di debellarlo l'albero è chiamato "il legno che non vuole". Il dipartimento stradale di Brazzaville lascia allora questi alberi dove sono e si limita a dipingere il tronco di bianco. "Gli automobilisti devono stare attenti e rallentare" spiega un caposquadra, "L'albero e' ar-rivato qui per primo". Mi fermo per osservare una squadra di tre operai che posano l'asfalto, e sono impressionato dal rispetto che mostrano per uno Schizolobium (Papilionaceae), stando bene attenti a non danneggiare corteccia e radici. "Lo spirito deve respirare", spiega uno degli operai, rimproverando un collega che ha rovesciato catrame sulla corteccia, e il caposquadra annuisce.



così...

o così!

Con la LAC per fare la scelta giusta.

DOVE
TROVARCI

SEDE NAZIONALE

Casella postale 10489, Ufficio postale Isola, 20100 Milano.
Sede: Via Andrea Solari 40, 20144 Milano, tel./fax 0247711806,
e-mail info@abolizionecaccia.it, C.F. 80177010156, ccp 31776206,
CCB su IntesaBCI di Milano, Corso Garibaldi, Filiale 2101 Milano
1, conto corrente n. 18051121, ABI 03069, CAB 09441.
Presidenza: Carlo Consiglio, Via Angelo Bassini 6, 00149 Roma,
tel. 06/55286752, fax 06/55261729,
mail: presidenza@abolizionecaccia.it

SEZIONI

ABRUZZO - c/o Marina Angela Anna Gallo (delegata resp.), Via
Roma 202, 66016 Guardiagrele CH, tel. 0871/809598 (casa),
0871/82230 (uff.), fax 0871/82230.

ALESSANDRIA - c/o Alessandra Spagnuolo (delegata resp.), Via
Modena 22, 15100 Alessandria, tel. 347/7446575.

ASTI - c/o Claudio Ferraris (delegato responsabile), Via Trento 9,
14020 Robella d'Asti AT, tel. 011/4310793.

BERGAMO - c/o Giuseppe Mangoni (delegato resp.), Via Marconi
31, 24047 Treviglio BG, tel. 0363/47201, mail: lacbg@anticaccia.it.

BIELLA - c/o Centro Servizio Volontariato, Via Tripoli 24, 13900
Biella, tel. 011/4310793, mail: lacbi@abolizionecaccia.it.
Delegata responsabile: Marika Solesio.

BRESCIA - Via Fenarolo 36, 25122 Brescia, tel. 030/2000782,
e-mail: morgan13@libero.it, ccp 11336252.
Presidente: Maria Consuelo Bianco.

CAMPANIA - c/o Maria Gabriella Vanin (deleg. responsabile), Via
Sebastiano Enrico De Martino 9, 80062 Meta NA, tel.
347/3768001, 339/8531461, fax 06/55265695.

CUNEO - c/o Giovanni Salomone (delegato responsabile),
Via Foglienzane 7, 12025 Dronero CN, tel. 0171/917013.

EMILIA/ROMAGNA - c/o Carla Carrara (deleg. responsabile),
Via Vallescura 7, 40136 Bologna, tel. & fax 051/582247,
e-mail lacbo@abolizionecaccia.it.

FRIULI-VG - c/o Alessandro Sperotto (delegato responsabile),
Via del Bocolo 18, 33080 San Quirino PN,
tel. 347/4913282, e-mail: lacfvg@abolizionecaccia.it

FROSINONE - c/o Roberto Vecchio (deleg. responsabile), Via
Arcinazzo s.n.c., 03014 Fiuggi FR, tel. 06/59084226 (u),
333/2155403, e-mail: lacfr@abolizionecaccia.it.

IMPERIA - c/o Debora Chiavone (deleg. responsabile), Via
Arziglia 111, 18012 Bordighera IM, tel. 0184/262253,
e-mail: lacim@abolizionecaccia.it

LATINA - Via Artena 84, 04010 Giulianello LT. Delegato
responsabile: Pietro Liberati, tel. 06/9664658, 329/7049598, e-
mail laclatina@abolizionecaccia.it.

LAZIO - Via Angelo Bassini 6, 00149 Roma, tel. 06/55286752 -
338/5484055, ccp 38717005, e-mail: lac Lazio@abolizionecaccia.it
Delegato responsabile Marcello Morrone

LECCO - c/o Sandro Lavelli (deleg. responsabile), Via Arlenico
18, 23900 Lecco, tel. 0341/369666, 338/5230037,
e-mail: laclc@abolizionecaccia.it

LIGURIA - Via Martiri della Libertà 237, 16156 Genova,
tel. 010/661758, e-mail: laciguria@abolizionecaccia.it,

LOMBARDIA - Casella postale 10489, Ufficio postale Isola, 20100
Milano, ccp 14803209. Sede: Lega Abolizione Caccia, Via Solari
40, 20144 Milano, tel./fax 0247711806, Delegata responsabile
Graziella Zavalloni. e-mail: info@abolizionecaccia.it

MODENA - via Panni 167, 41100 Modena, deleg. responsabile
Emilio Salemm, tel. 059/2927415, 347/4885078,
e-mail. lacmodena@yahoo.it

NOVARA - c/o Centro di servizio del volontariato, Via Monte Ariolo
10, 28100 Novara. Delegata responsabile: Eleanna Zambon
e-mail: lacnovara@abolizionecaccia.it

PADOVA - c/o Lorenzo Guaia (delegato responsabile), Via
Regazzoni Alta 14, 35043 Galzignano Terme (PD),
tel. 049/9131163, 347/5712597, e-mail. lacpadovia@libero.it

PESCARA - c/o Marco Corazzini (delegato responsabile), Via Aldo
Moro 7, 65026 Popoli PE, e-mail: lacpe@libero.it

PIEMONTE - Via Ormea, 24 - 10125 Torino tel./fax 011/6504544
e-mail lacpiemonte@abolizionecaccia.it. Presidente Davide
Pistone. Direzione del Servizio di vigilanza:
vigilanza@abolizionecaccia.it.

PORDENONE - c/o Alessandra Marchi (delegata responsabile),

Piazza XX Settembre 3, 33170 Pordenone, tel. 0434241292, e-
mail alessandra.marchi@libero.it, lacpn@abolizionecaccia.it.

PUGLIA - c/o Francesco Fortinguerra (delegato responsabile), Via
Bezzecca 62, 71017 Torremaggiore FG, tel. 320/8026278, e-mail
lacfg@abolizionecaccia.it, c f 93038000712.

REGGIO CALABRIA - c/o Andrea Tito Solendo (delegato respon-
sabile), Via Varese 13, 89133 Reggio di Calabria, tel.
0965/622641.

SARDEGNA - c/o Stefano Deliperi (deleg. responsabile), Via Asti
9, 09126 Cagliari, tel. 070/6000233, fax 070/490904,
e-mail: lacsardegna@abolizionecaccia.it

SAVONA - Via Barrili 48, 17043 Carcare SV. Delegata
responsabile Valentina Scasso, tel. 333 2849538, 346 3121281,
e-mail: lacsav@abolizionecaccia.it.

SICILIA - c/o Antonio Matasso (delegato responsabile), Via XX
Settembre 62, 90141 Palermo, tel. 380/7173055, 090/96231124,
e-mail lacsicilia@abolizionecaccia.it, lac@tao.it, www.lacsicilia.it.

TREVISIO - c/o Adriano De Stefano (deleg. responsabile), Via
Montello 9, 31025 S. Lucia di P. TV, e-mail: info@nova-era.191.it.

TRIESTE - c/o Walter Stefani (delegato responsabile), Via Erta di
S. Anna 22, 34149 Trieste, tel. 338/7121635 L-V feriali ore 8-15,
fax 040384097 dopo le ore 18, e-mail. lacst@abolizionecaccia.it

UMBRIA - C. P. 62, 06077 Ponte Felcino PG, tel. 075/5899283.
Delegato responsabile: Sergio Bovini detto Revovera,
Via Pinturicchio 92, 06122 Perugia, tel. 339/4654706.

VENETO - delegato responsabile Andrea Zanoni - Via Cadore,
15/C int.1 - 31100 Treviso - Info: 347 9385856, www.lacveneto.it
e-mail: lacveneto@ecorete.it

VENEZIA - c/o Maria Caburazzi (delegata responsabile), Via
Palazzo 27, 30174 Venezia Mestre VE, tel. 041/950310,
348/8908586, fax 041/980544, e-mail: lacveneziam@ecorete.it

VERCELLI - presso il Centro Servizi per il Volontariato,
via Galileo Ferraris 73 13100 Vercelli, tel. 340/7954182,
e-mail: lacvercelli@abolizionecaccia.it. Delegato responsabile:
Elisa Fassione.

VERONA - c/o Miranda Bizjak (deleg. responsabile), Via Belve-
dere 169, San Felice Extra, 37131 Verona, tel. 045/533306.

VICENZA - Via dell'Astronautica 3/C, 36016 Thiene VI. Delegato
responsabile: Fabio Moscato, tel. 335/6906450,
e-mail: lacveneto@ecorete.it.

Lo Strillozzo

Periodico bimestrale della LAC
Lega per l'Abolizione della Caccia
Abbonamento annuo 15,00 €
da versare su ccp 31776206 intestato a:
Lega per l'Abolizione della Caccia Milano
Redazione
Guido De Filippo & Paola Verganti
Amministrazione
Viale Solari, 40 - 20144 Milano
Tel/fax: 02.47711806

Direttore responsabile

Andrea Riscassi
Registrato al Tribunale di Milano
il 28/1/1995 al n. 37
Iscrizione al ROCn. 2721
Edizione LAC
Impaginazione & Grafica
ADS Conegliano Tv
Stampa
Coop Paolo VI Gorgonzola Mi
Stampato su carta riciclata 100%

Autorizzazione alla riproduzione

L'autorizzazione alla riproduzione è
consentita solo a fini divulgativi e citando la fonte.

Privacy

In conformità al D. Lgs. 196/2003 (Codice in materia
di dati personali), le finalità del trattamento dei dati
relativi ai destinatari del presente periodico consistono
nell'informare i lettori sulla situazione della caccia e
sulle attività dell'associazione, mediante l'invio della
presente rivista. L'Editore garantisce il rispetto dei
diritti dei soggetti interessati previsti dalla suddetta leg-
ge.

Finito di stampare il 25 Ottobre 2007